

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

79.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 APRILE 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

79.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 APRILE 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDICE

PAG.

Comunicazioni del Presidente:

Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3, 4, 5
Cantoni Giampiero (FI)	5
Eufemi Maurizio (UDC)	4
Selva Gustavo (AN)	3, 5

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO

La seduta comincia alle 12.10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

GUSTAVO SELVA. Presidente, chiedo che la pubblicità dei lavori della seduta odierna venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunico che con lettera del 13 aprile 2004 l'onorevole Piero Fassino, nel confermare la sua disponibilità a collaborare con la Commissione, rileva tuttavia « come non si sia ancora determinato quel chiarimento sui fatti che, per un lungo periodo, hanno accompagnato e segnato l'attività della Commissione » e sottolinea l'opportunità di non procedere alla sua audizione, convocata per oggi, « non sussistendo le condizioni di serenità necessarie », e di attendere « sino a che tali condizioni si saranno prodotte ».

Con lettera del 7 aprile 2004 il professor Romano Prodi, nel confermare « la sua doverosa collaborazione con la Commissione », rileva tuttavia « come non si sia ancora determinato quel chiarimento sui fatti che, per un lungo periodo, hanno accompagnato e segnato l'attività della Commissione » e sottolinea l'opportunità

di non procedere alla sua audizione nella data del 24 aprile 2004, « non sussistendo le condizioni per un'audizione pienamente serena e proficua ».

Soltanto per un atto di riguardo nei vostri confronti ho letto le due lettere, perché l'una è identica all'altra, anzi ne è la fotocopia. Quindi, avendo avuto gli stessi soggetti una comune ispirazione, devo dire che si è verificato un fatto di gravità inaudita, non tanto perché non si sono presentati, in quanto eravamo preparati all'evento, perché questo atteggiamento oltranzistico evidentemente non è dettato dalla mera polemica nei confronti della Commissione, ma da un interesse politico, che sino a ieri poteva essere sotteso e che oggi non lo è più. Come dicevo, si è verificato un evento di cui devo mettere a conoscenza i colleghi, anche se sono convinto che gli stessi ne siano già a conoscenza.

La Stampa di Torino, con un articolo a firma di Alberto Gaino, che è persona di solito informata dei fatti, nel senso che conosce bene la materia giudiziaria della procura, ha fatto sapere delle testimonianze che hanno reso i tre, ma non è questo il fatto. Il fatto importante è che queste testimonianze sono state considerate solo di interesse politico. Se fosse stata una testimonianza di interesse giudiziario, avrei compreso la sede, ma essa è di « interesse politico », ed è chiaro che questa osservazione non è rivolta ai magistrati, che hanno fatto il loro dovere nel sentirli, quanto a coloro i quali, avendo da manifestare apprezzamenti politici, si sono rivolti a sedi non competenti istituzionalmente per questo.

Questa è la cornice. Il quadro è più impressionante, perché nel quadro si nota che al ritorno in Italia, dopo che era stato

per due volte in Serbia, « Fassino ne riferì a Lamberto Dini e l'allora ministro degli esteri sciolse ogni possibile questione di opportunità ribadendo la scelta della non ingerenza stabilita dal Governo nelle attività di imprese italiane all'estero, che fossero private o controllate dal Tesoro (com'era il caso, a quel tempo, di Telecom Italia). Dini si informò: 'il *management* ci ha interpellato o informato?' Ricevuta risposta negativa, il ministro insistette per la linea della non interferenza. Sulla sua missione a Belgrado il futuro segretario dei DS scrisse un rapporto per il ministro ».

Cominciamo ad apprendere una notizia che ci riguarda direttamente, cioè che noi dovremmo fare, se concordate, la richiesta urgente perché il ministero ci mandi subito questo rapporto da parte del sottosegretario Fassino. Si ricava, senza bisogno di illustrazione — ma ho il dovere di farlo, perché, attraverso l'opinione pubblica, sappiano anche gli italiani interessati al problema, e sono molti — che in quell'occasione Fassino e Dini sapevano.

Le valutazioni che l'uno e l'altro danno ci interessano relativamente per la considerazione poi che, fino a questo momento, il ministro Dini è sembrato il ministro di un altro paese, perché ha detto sempre che nulla sapeva di questa vicenda, che era molto perplesso davanti alle notizie che sono arrivate successivamente dopo anni, e addirittura allora, sollecitato da un attacco — di natura istituzionale, s'intende — da parte del presidente Selva, riferì al Senato che lui era ignaro del tutto e abbiamo avuto uno spicchio di notizie quando è apparso qui Colaninno, il quale ci ha fatto sapere che non era vero che non sapeva, ma ciò viene da Fassino retrodatato ancora, in quanto sapeva nell'immediatezza del fatto, nell'imminenza del fatto, indipendentemente dalle altre notizie che abbiamo raccolto, perché sarebbe un anticipo di relazione. Ci fermiamo soltanto all'evento.

Quindi, sapeva e fece un suo apprezzamento e cioè che non doveva intervenire perché l'operazione era così trasparente e così opportuna per il popolo italiano che

era giusto che non intervenisse, ma non si ferma qui. « D'accordo con Dini » (che le indiscrezioni indicano interrogato pure lui a Torino), il che significa che Fassino e Dini sapevano la stessa materia. Prodi, invece, sostiene che lui si trovava nell'al dilà, non era in condizione di conoscere e di sapere, anche se ha ragionato sul prezzo pagato da Telecom Italia nel 1997 per l'acquisto di una partecipazione, il che significa che in questa occasione si ragiona sul prezzo e si dice una cosa difficilmente condivisibile, cioè che egli non sapesse, ma è chiaro che, se è successo per gli altri due, non è escluso che possa avvenire in un ulteriore interrogatorio a Torino: pare che sia un po' la Lourdes per questa memoria ritardata dei nostri mancati interlocutori e ne sono lieto per Torino, ma lo sono meno per noi e per il popolo italiano che rappresentiamo. Si è venuto a sapere così che lui non sapeva niente, avendo obbligo per la Costituzione, avendo obbligo per le circolari che ne presiedevano l'attività, avendo obbligo di vigilanza. In questa vicenda ha soltanto un'uscita di difesa dell'operazione stessa.

Fassino ci tiene a sapere che il Governo di centrodestra nel 1994 parlò, sicché noi abbiamo questa strana combinazione per cui si può parlare di una cosa e si ha responsabilità, mentre si fa una cosa e non si ha responsabilità. Il resto lo lascio al vostro apprezzamento.

Dico solo, per concludere, che sarebbe importante ed urgente richiedere il rapporto di Fassino al Ministero degli esteri e l'interrogatorio reso dai tre — perché possibilmente sono stati tutti e tre interrogati —, noi diciamo tutti gli interrogatori resi a Torino da parte di Prodi, Dini e Fassino.

Prego, senatore Eufemi.

MAURIZIO EUFEMI. Presidente, era quello che intendevo chiedere anch'io. Poiché in uno spirito di leale collaborazione la procura di Torino non ci ha ancora mandato questi verbali, ritengo opportuno richiederli urgentemente ai fini della predisposizione della relazione.

PRESIDENTE. Anche per le vie brevi ne solleciteremo l'inoltro per fax con ur-

genza, avendo di fronte l'appuntamento importante di mercoledì prossimo, rispetto al quale non vorremmo essere manchevoli nel dovere di informazione, anche se si tratta di una relazione intermedia, ma che è comunque un passaggio fondamentale.

Prego, presidente Selva.

GUSTAVO SELVA. Mi associo alla richiesta del collega esprimendo anche, come commento immediato, la grande sorpresa rispetto a questo evento. Il fatto che siano andati a raccontare al tribunale cose che riguardano la politica mi sembra proprio che sia esattamente l'inversione del dovere istituzionale che ha un politico, ma anche un semplice cittadino. Non so se questo sarebbe stato consentito ad un semplice cittadino; comunque se ne sono assunti la responsabilità.

Personalmente è troppo noto ormai che io ne sono più che convinto, anche per le prove che ho sempre prodotto in sede informativa e parlamentare, perché oggi si parla tanto di un evento certamente più drammatico quale la guerra, se chi ha deciso abbia detto delle verità o delle bugie dando alla bugia un tale carattere di responsabilità da essere determinante per l'evento che si è prodotto. Il ministro degli esteri è venuto una sola volta, perché nelle altre due sedute che si sono svolte il Ministero degli esteri non fu rappresentato, ma si presentò il ministro dei rapporti con il Parlamento; non si presentò il ministro Fassino che aveva una responsabilità di Governo diversa da quella per cui noi gli rivolgiamo le ben note critiche ed i ben noti addebiti di carattere politico. Ebbene, quella volta ebbe addirittura l'umorismo di dire che di questo fatto aveva appreso notizia attraverso i giornali di Belgrado che, com'è noto, alla Farnesina sono di comune lettura ogni mattina. Mi pare che qui arriviamo proprio all'assurdo.

Voglio fare una notazione che ho già fatto: sarebbe nell'interesse del Presidente Prodi e dell'ex ministro Fassino venire qui a chiarire gli aspetti politici, e non capisco di quale clima parli, che potrebbe alterare o mettere in difficoltà, dal punto di vista

della verità. Mi permetto di essere un po' paternalistico, ma, da conoscitore dell'arte della comunicazione, credo che la loro assenza da questa seduta per la quale sono stati convocati li danneggi, perché l'opinione pubblica è portata molto di più a chiedersi perché non vogliono venire rispetto al fatto che abbiano fatto affermazioni politiche davanti a dei magistrati.

PRESIDENTE. Prego, presidente Cantoni.

GIAMPIERO CANTONI. Mi associo ai colleghi per quanto riguarda la richiesta immediata alla magistratura di Torino ed anch'io esprimo una valutazione negativa e pongo una domanda, perché probabilmente ciò mi può essere sfuggito: sono stati chiamati a verbalizzare dei magistrati di Torino ma, per quanto a mia conoscenza, Tommasi Di Vignano e Gerarduzzi non sono mai stati interrogati, mentre sono gli unici inquisiti.

PRESIDENTE. Si sono avvalsi della facoltà di non rispondere.

GIAMPIERO CANTONI. Ai magistrati di Torino, e quindi è esaustiva questa ...

PRESIDENTE. Non sono stati richiamati, questo sì.

GIAMPIERO CANTONI. Pertanto esprimo anch'io curiosità ed una valutazione negativa in relazione all'anomalia alla quale stiamo assistendo.

PRESIDENTE. Per il principio che ispira i lavori di tutte le Commissioni, e la nostra in particolare in questo frangente, perché abbiamo l'orgoglio di respingere attacchi impresentabili, credo che la violazione almeno dell'articolo 650 del codice penale per essersi rifiutati di adempiere ad un provvedimento legalmente dato, a mio modo di vedere, da modesto operatore di attività penalistica, sia ravvisabile. Sarà poi il magistrato ad assumersi le relative responsabilità.

Propongo, quindi, che i due siano denunciati all'autorità giudiziaria per il reato di cui all'articolo 650 del codice penale e per quant'altro configurabile, e questa proposta non viene avanzata tanto contro dei denunciabili, ma in difesa del cittadino normale, qualunque, che si vede accompagnato dai carabinieri. L'articolo 68 non consente tale rigore nei loro confronti, ma un minimo di dovere morale dovrebbe esaltare di più la loro funzione nei confronti del cittadino ordinario.

Quindi, se ho il vostro concorso in questa decisione, la considero accolta proponendo sin da domani l'inoltro degli atti alla procura della Repubblica di Roma, competente per territorio.

(La Commissione concorda).

Comunico, inoltre, che il Presidente della Camera, con lettera del 14 aprile 2004, dà notizia di aver ricevuto, per conoscenza, dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Torino, dottor Marcello Maddalena, una lettera, a me inviata in data 2 aprile scorso, contenente, in allegato, un provvedimento adottato dallo stesso procuratore e dal procuratore aggiunto dottor Bruno Tinti in occasione della deposizione del dottor Salvatore Sbrizzi, consulente della Commissione. Con la sua lettera il Presidente della Camera - poiché il citato provvedimento si riferisce, tra l'altro, alla precedente escussione, da parte del medesimo ufficio giudiziario, dell'onorevole Italo Bocchino e agli orientamenti emersi al riguardo in seno alla Giunta per le autorizzazioni - mi ha trasmesso, per conoscenza, copia della sua lettera del 31 marzo scorso con la quale ha rappresentato al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Torino i predetti orientamenti della Giunta, e mi ha trasmesso altresì copia della sua lettera del 14 aprile al procuratore di Torino, contenente ulteriori precisazioni in proposito. In particolare, il Presidente della Camera - in risposta alle osservazioni contenute nel provvedimento

della procura di Torino concernente la deposizione del dottor Sbrizzi - osserva che gli orientamenti emersi in seno alla Giunta per le autorizzazioni riguardo alla deposizione dell'on. Bocchino, cui si fa cenno nel suddetto provvedimento, si riferiscono alla insussistenza, nella vicenda, di aspetti attinenti all'articolo 68 della Costituzione, e non anche alla eventuale configurabilità, nella fattispecie, di un vincolo normativo di segretezza, la valutazione relativa al quale compete a questa Commissione d'inchiesta.

La procura della Repubblica di Torino, sulla base del principio di leale collaborazione tra poteri dello Stato, ha ritenuto opportuno rinviare l'escussione del dottor Sbrizzi ad una data successiva alla comunicazione alla Commissione del provvedimento di sospensione della deposizione.

Spetta ora alla Commissione valutare se l'iniziativa della procura di Torino possa recare pregiudizio allo svolgimento dei suoi lavori, in particolare sotto il profilo dell'eventuale violazione del vincolo del segreto cui sono tenuti i componenti e i consulenti della Commissione.

Mi permetto di proporre alla Commissione un atto di riguardo istituzionale nei confronti dell'ufficio di presidenza. Ritengo opportuno demandare all'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, di domani una prima valutazione per decidere poi - data la delicatezza della materia, che può costituire precedente - i comportamenti successivi nella seduta plenaria di domani.

(La Commissione concorda).

La seduta termina alle 12,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 21 aprile 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO